Anno XXV | Martedì 4 Agosto 1891 | Conto corrente colla Posta | N. 184

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un num. separato cent. 5, arr.° cent. 10
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.
Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

A PROPOSITO

del discorso del co. Giusso tenuto nell'assemblea dei viticoltori italiani in Roma.

La maggioranza forse dei lettori quotidiani di giornali, ignorerà che in Roma lo scorso maggio si è tenuto una assemblea dei viticoltori italiani, e se pure qualcuno, colla coda dell'occhio vi avrà rilevato la notizia, è probabile che ben pochi si saranno presi la briga di sapere cosa si è detto in quella riunione, quantunque vi prendessero parte uomini i cui nomi per l'alta loro posizione sono noti; ma ciò che sente di agrario e d'interesse economico non ferma l'attenzione del pubblico in generale, il quale invece preferisce la politica e la cronaca dei fatti vari.

Neppure i giornali, pare, siensi occupati alquanto di codest'assemblea, poichè ciò non entra nel loro tornaconto, conoscendo i gusti dei loro lettori.

Non pertanto quella riunione fu assai interessante e specialmente per il discorso del conte Giusso, il quale tenteremo riassumerlo, riservandoci farne poscia i nostri commenti, poichè non concordiamo su tutti i suoi giudizi.

Il co. Giusso esordisce con parole cortesi all'indirizzo dell'on. Saporito per la sua bella relazione, e promette di parlare con maggior franchezza di lui, essendo più libero dell'on. suo amico il quale ora si trova in una posizione delicata facendo parte della Commissione reale per lo studio del problema doganale; e se l'on. Saporito, soggiunge il Giusso, volle attribuire alla necessità delle cose la condizione in cui si trova il paese agricolo, egli all'incontro stima di tutto responsabile il mal volere degli uomini e la poca prudenza del Governo.

Colla scorta dell'opera recente del comm. Bodio «*di alcuni indici misuratori della ricchezza d'Italia*» prosegue l'oratore, dimostrando che gl'interessi della terra in Italia rappresentano un capitale di 26 miliardi cioè il 55 0|0, i fabbricati il 15, il 30 0|0 la ricchezza mobile.

Rileva quindi che l'enorme differenza fra le specie di valori non s'incontra in altri Stati.

In Francia, secondo la citata opera del Bodio la proprietà rurale ha un valore pari alla mobiliare.

In Inghilterra la prima è poco al disotto dei fabbricati ch'è di 48 miliardi, mentre la mobiliare ascende alla enorme cifra di 162 miliardi.

Da tutto questo tenta far comprendere la somma importanza che ha in Italia l'interesse agricolo, il quale da solo supera tutti gli altri.

Attenendosi sempre alle notizie del Bodio, prese dalla media di 5 anni, dice che i vari prodotti del suolo, cereali, legumi, tessili, tuberi, frutta, olio, tabacco, bozzoli, agrumi rappresentano un valore di 2380 milioni, e che quindi gl'interessi dei viticoltori appariscono circa il terzo di tutti i prodotti della terra.

Posta così in evidenza la somma importanza degl'interessi agricoli, il co. Giusso si fa la domanda: se questi sieno tenuti in giusta ed equa considerazione, alla quale domanda corre facile la risposta a tutti in senso negativo.

Prosegue l'oratore affermando che gli agricoltori non sono soltanto trascurati, ma considerati come quella povera gente dei tempi passati che era *taillable et corvéable à merci*.

Ricorda egli la triste condizione dei viticoltori in Italia da quattro anni a questa parte, e ciò per la lotta contro nemici esteri e nemici interni, e soggiunge che i peggiori nemici non sono gli esterni. E qui allude agli industriali, pochi di numero, ma che hanno conculcato e calpestato gl'interessi dell'agricoltura in generale e della viticoltura in ispecie. Approva il deputato Molmenti il quale lo ha interotto per dire: *principalmente* (gl'industriali) *dell'alta Italia*.

A questo proposito dice: che riandando la storia delle trattative fra l'Italia e la Francia, per la rinnovazione del trattato, coloro che hanno sott'occhio ora questa materia possono dire se fu la Francia, come si volle far credere, ovvero l'Italia che negò la proroga fino al 92 del trattato di commercio 1881, poichè prevalsero nella lotta dei varii interessi, quelli degl'industriali. Assicura l'oratore che se si fosse patuita quella proroga, i proprietari di vigneti avrebbero ammortizzato tutto o gran parte dell'ingente capitale investito nella terra, e se ne sarebbe giovato l'intero paese, e le condizioni monetarie, perchè in questi quattro anni non meno di 500 milioni di oro in cambio del vino sarebbero entrati a vivificare il corpo anemico della nostra Italia.

Pone in guardia, ora che l'Italia si trova in sul punto di rinnovare i trattati commerciali, contro quei trenta o quaranta industriali, i quali potrebbero ottenere una seconda vittoria, imperciocchè collegandosi e possedendo molti mezzi, sanno agitare la pubblica opinione con giornali, opuscoli e facendo muovere gli operai ed in tal modo preoccupare Governo e Parlamento.

Passa egli ad incoraggiare gli agricoltori ad agitarsi e non a limitarsi ai brontolii. Se lo vogliono, dice, la loro voce può divenire potentissima poichè può sortire da milioni di petti.

Ritornando poscia alle trattative colla Francia, la quale aveva premesso di basarsi al trattato 1881, e non sulla nuova tariffa generale italiana a proposito del grido d'indignazione sollevatosi per il ritenuto sopruso francese, assicura non essere stato che una molla montata, abusando del sentimento nazionale, per parte di alcuni interessati.

Richiama gli agricoltori ai diritti loro propri, i quali di fronte a tanti fatti contrari ad essi, ora è uopo che concordi dicano: «basta» imperciocchè essendosi troppo abusato della loro longanimità, facciano valere la ragione di essere rappresentanti di 26 miliardi di valore.

Accenna egli poscia a quel concetto che pare si tenti fargli fare strada, vale a dire che in Italia non si pensi ai mercati esteri, potendosi scambiare i prodotti fra le varie zone, e per il vino, con facilitazioni di trasporto, esitarlo nelle provincie alte in cui questa produzione è scarsa ed insufficiente, ed aggiunge, il co. Giusso, essere passata di bocca in bocca ed addivenuta come l'espressione e la sintesi di quel concetto, l'espressione di un uomo insigne: *La gola di Milano ingoja più vino che non tutto il regno della Gran Brettagna*.

Però nota, tosto che contemporaneamente allo estendersi del predetto concetto, avviene che nell'alta Italia si fa opposizione alla crescente invasione dei vini meridionali e si cerca indurre a non accordare facilitazioni di trasporti.

Mette quindi in rilievo la guerra che si fa a questi vini tanto coll'impedire che vadano all'estero, sia coll'ostacolare loro i mercati interni.

In questa collisione d'interessi, non trova rimedio migliore di quello di chiedere concordi l'apertura dei mercati esteri ai vini italiani accordando oggi quelle concessioni che in passato non si vollero fare, e di chiedere al Governo che nessun altro interesse prevalga in Italia sugl'interessi dell'agricoltura e quindi sul prodotto del vino che ne è il principale.

Quando i vini meridionali, soggiunge l'oratore, potranno trovare spaccio all'estero non disturberanno gli altri mercati d'Italia.

Questo disse il co. Giusso; ora i nostri commenti. Concordiamo pienamente con esso lui in riguardo al poco conto in cui è tenuta l'agricoltura, non solo dal governo, ma meno forse del governo, da una parte, e fra la più colta, dei cittadini, e bisogna dirlo, anche da parecchi possidenti terrieri. E questo male che noi pure già da vari anni deploriamo.

Può darsi, e molte volte lo abbiamo dubitato, che alcuni industriali abbiano talmente influito da rivolgere le cose secondo la loro intenzione, perchè è ascoltato chi sa e può farsi valere. Anche nel governo pare sia più volte prevalso il concetto di favorire le industrie dimenticando che la più grande, la più proficua e quella che anche per ragioni politiche dovrebbe preferirsi, è l'industria agraria. Talvolta anche un po' di baraonda operaia nelle più grandi città, può pesare assai sulla bilancia.

Nell'affare poi delle abortite trattative colla Francia ci sembra che il co. Giusso senta troppo interesse locale. Noi non conosciamo nè abbiamo sott'occhio la materia, ma sappiamo però che la Francia si è verso noi in più più occasioni dimostrata ostile e prepotente, che essa Francia è dominata dal più pazzo protezionismo, e quindi non inclinata a concessioni vantaggiose agli altri; e se le trattative furono rotte, non si può dare quindi tutto il torto al governo, poichè anche la dignità propria vale più di qualche cosa. Guai a quella Nazione, quando nella bilancia a lato degli interessi materiali non ci ponga anche i morali.

Se il co. Giusso tanto aspramente accusa gl'industriali i quali peccarono di egoismo, cosa si dovrà pensare di coloro, come lo fa egli, che cercarono fare prevalere il vino meridionale sopra ogni altra cosa?..... Siamo giusti, l'egoismo è diffetto non unico agli industriali da esso presi di mira.

Il co. Giusso trova il rimedio alla crisi vinicola italiana nel concedere tutto ai Francesi, purchè sia libero l'ingresso ai nostri vini nel loro paese. Ma è ben sicuro egli che i francesi compereranno poscia abbondantemente d'ettolitri di vino in Italia?..... Non sa che la Francia va ricostituendo i suoi vigneti e che fra qualche anno ancora può avere esuberanza di vino?.... Non s'avvisa il co. Giusso che i grandi aquisti dei Francesi si facevano quando non s'era estesa la vite americana resistente, infierendo la filossera?.... Non ha mai considerato il fatto che anche quando i francesi comperavano vino italiano, nel contempo ne importavano il triplo della Spagna?..... Non ha mai dubitato il co. Giusso che i francesi comperassero i Riposto, i Pachino i Gallipoli ecc.: solo per il merito di quei vini di essere assai colorati ed alcoolici?

Quanto meglio sarebbe stato che i viticoltori meridionali avessero pensato tosto cessata la cuccagna francese, a migliorare la fabbricazione dei loro vini e renderli adatti alle esigenze dei consumatori esteri, e trattare il commercio di questi con tutta lealtà e non per spennacchiarli una volta sola, disgustare i consumatori, i quali non s'adattano all'inganno, e si rivolgono altrove.

Il co. Giusso minaccia la concorrenza dei vini meridionali sui mercati dell'alta Italia anche se si metteranno ostacoli, imperciocchè il mezzogiorno, saprà produrre con minor costo d'oggi, ma s'inganna a partito l'onorevole conte. Se da qualche anno le Puglie trovano acquirenti nelle Provincie settentrionali d'Italia è per necessità di cose, stante le pessime annate che inferirono costassù, ma le stagioni facendosi più benigne è certo, che il Bàccaro sia dannato all'ostracismo, avvognachè sta il fatto che i vini meridionali che si spacciano qui non sono punto buoni e non molto igienici. Dipenda ciò dalla natura dei vini, o dalla pessima fabbricazione, ovvero dai sistemi adattati dai venditori di colaggiù stabilitisi costì, di trattare il commercio e l'industria enologica, non è possibile che abbiano un avvenire, se non si mutano criterii in proposito. Se le autorità locali fossero un pò più attive, è certo che molto vino Pugliese sarebbe sequestrato.

Da buoni fratelli, noi del settentrione d'Italia diremo ai meridionali: studiate e lavorate a rendere migliori e serbevoli i vostri vini, ed a trattare il commercio come lo sanno le Nazioni che ci possono essere maestre. Adottate in commercio un principio che si riassume in un motto: *Probitate primatum* senza cui non conquisterete durevolmente nessun mercato, mentre con esso potrete invece conquistare il mondo. Il nodo della questione sta in questo, e se attenderanno gl'Italiani ogni vantaggio dai soli trattati e dal Governo, fieri disinganni li coglieranno.

Gualtiero Napokoy

Congresso geografico

I giorni 10 e 14 corr. si terrà a Berna un congresso internazionale delle scienze geografiche.

Il Congresso si occuperà prima della elaborazione di una carta della terra alla scala di 1|1.00.000, della questione del meridiano iniziale e dell'ora universale, e finalmente delle regole da seguirsi per l'ortografia dei nomi geografici.

Il figlio di Carnot scrittore

Il figlio primogenito del presidente Carnot ha stampato un piccolo libro militare intitolato: *La bandiera del 27° fanteria* e che contiene la storia dettagliata del reggimento al quale il Giovane Carnot appartiene col grado di luogotenente.

Una statua a Leone XIII in America

I giornali americani annunciano che una statua al Papa sarà inaugurata a Baltimore. Ma nel mese di ottobre.

Alla festa inaugurale prenderanno parte non meno di 4000 preti, e saranno presenti tutti i vescovi ed arcivescovi degli Stati Uniti.

La crisi delle Borse

Il giornale l'*Economista d'Italia* assicura in modo assoluto che da molto tempo il Tesoro nè acquista cambi, nè aliena Rendita e che avendo accumulato a Parigi una forte somma pel pagamento della cedola del gennaio 1892, non ha per ora da fare nessuna operazione.

Quanto alla voce di nuove emissioni di obbligazioni ferroviarie è superflua la smentita. Il decreto apparso per l'emissione delle obbligazioni delle ferrovie del Tirreno non riguarda che l'esecuzione della legge dell'on. Giolitti che concede ai portatori dei certificati ferroviari la facoltà di convertirli nei titoli delle ferrovie Tirrene, mutando così un titolo in un altro e non creando un debito nuovo.

L'*Economista* soggiunge che, di fronte al miglioramento del bilancio e del credito italiano, non sarebbe l'ora propizia per colpire i titoli italiani. Confida pertanto in un risveglio delle forze vive del paese opponentesi a questa guerra sleale mossa al credito italiano.

Conclude che pur troppo la situazione dei mercati di Germania ed Inghilterra e anche in parte della Francia è ora difficile, per cui la Rendita italiana, fra tanti malumori, espia colpe non sue.

Le elezioni generali in ottobre?

Telegrafano al *Corriere del Polesine* da Roma in data due corr.:

«Sono in grado di assicurarvi che in seguito a deliberazioni prese nell'ultimo consiglio dei ministri, le elezioni generali politiche sono state fissate per l'Ottobre prossimo. Tutti i prefetti del Regno sono stati invitati a recarsi al palazzo Braschi *ad audiendum verbum*.

Si annunzia infatti per domani e per domani l'altro l'arrivo di parecchi Prefetti.»

Il *Corriere* stesso però, malgrado la sua piena fiducia nel suo corrispondente romano, non ammette la notizia senza restrizioni.

Un ambasciatore italiano
salutato colla marsigliese

Questa notizia la dà il *Matin*:

«Il barone Marocchetti, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, se ne stava seduto tranquillamente nel Giardino zoologico, dove suona la musica, e dove pare ci sia passeggio.

Egli parlava in francese a un vicino, e disgrazia per lui volle che lo udisse un russo poco distante.

Il russo lo prese per un marinaio della squadra francese, e levatosi in piedi, e designandolo al pubblico, gridò «Viva la Francia!»

Subito il pubblico improvvisò al barone una entusiastica dimostrazione, mentre i più zelanti gridavano: «La Marsigliese! la Marsigliese!»

Il barone Marocchetti, fra le grida frenetiche e al suono dell'inno della Repubblica, ha dovuto operare la sua ritirata.»

S. M. il Re a S. Rossore

Leggiamo nell'*Elettrico* di Pisa, del 1° agosto:

«S. M. Umberto I, nella quiete bella e solenne di San Rossore, passa il suo tempo, non nel riposo solanto delle gravi cure di Stato, ma anche nel visitare minutamente i coloni del vasto tenimento, volendo essere minutamente informato di tutto e prendendo vivo interesse ai miglioramenti agricoli che si vanno man mano compiendo.

«Non gli è stato ancora possibile fare qualche bagno al Gombo, perchè il cerulo Tirreno nei giorni scorsi è stato sempre un po' mosso e un pochettino irrequieto.

«S. M. assiste con molta soddisfazione alle partite di pesca, che si compiono generalmente nel fiume morto.

«Pochi giorni sono, furono pescate in breve tempo oltre tremila libbre di pesce, che poi, per graziosa condiscendenza, furono regalate agli abitanti dei Comuni di Pontasserchio e di Vecchiano.

«S. M. si mantiene in florido stato e di un umore ottimo, perchè egli trova qua, nella sua ricca e magnifica tenuta, quella solitudine, quella quiete, di cui abbisogna chi come il nostro solerte Sovrano, tanto si occupa delle fasi oscillanti e gravi della politica internazionale, e dell'andamento amministrativo di una nazione.»

Trecento chilometri in 4 giorni

Il pubblicista Enrico Balp, piemontese, partì sabato da Mantova per Torino in un biroccino tirato da un microscopico baio sardo di cinque anni. Il Balp si propone di percorrere la distanza di circa 300 chilometri in quattro giorni.

L'articolo di Crispi

l'Italia, la Francia e il Papato

Telegrammi da Londra recano che il numero d'agosto della *Contemporary Review* contiene l'annunciato articolo di Crispi: « L'Italia, la Francia e il Papato » il *Journal de Débats*, ne pubblica un riassunto che pubblichiamo, riportandolo dal *Corriere della sera*:

Il Crispi comincia col riconoscere di essere autore dell'articolo del mese di giugno, pubblicato nella stessa rivista, e firmato « Un uomo di Stato italiano » scritto in risposta ad un articolo che la *Contemporary Review* pubblicava in aprile, il cui autore si nascondeva col pseudonimo « Un uomo di Stato europeo ». Posto questo, l'ex ministro italiano dichiara di andare orgoglioso delle ingiurie che gli ha procurato l'articolo di giugno da parte della stampa francese; poi, facendo appello alla calma, invita i suoi avversari a studiare i fatti, senza passione e senza amor proprio.

Si diffonde contro l'accusa di aver cambiato fede politica; e afferma che la Repubblica in Italia non è desiderata che da coloro che non vorrebbero l'unità nazionale.

Ma la parte più interessante dell'articolo si occupa del Papato.

Crispi sostiene che nel 1887 l'Italia era in procinto di concludere un *modus viventi* col Papa, quando la Francia è intervenuta e ha fatto abortire questo progetto, non volendo che vi fosse riconciliazione fra la Francia e il Papato. Pare che riprendendo una vecchia idea del Thiers, il Governo francese volesse risuscitare la questione romana, e formare una federazione degli Stati italiani indipendenti. Questo condusse alla famosa cospirazione del 1889 il cui scopo era di far sì che il Papa fuggisse da Roma e si rifugiasse in Francia.

Ma a questo famoso progetto — di cui il Crispi parlò già nel suo primo articolo — si opponevano degli ostacoli. In primo luogo il Vaticano avrebbe preferito quale rifugio la Spagna, come più volte l'ha detto il *Moniteur de Rome*; e poi la circolare del cardinale Rampolla, indirizzata alle potenze cattoliche dopo le feste per Giordano Bruno, in cui dichiarava che il soggiorno di Roma era diventato impossibile al Papa, non trovò buona accoglienza che in Francia.

Ciò era insufficiente. Il 29 giugno il Concistoro segreto si separò senza aver preso alcuna decisione. Quanto al Papa, egli esitava, per l'incertezza del ritorno.

Lasciando per un momento il Papa, Crispi passa alla Triplice alleanza per dichiarare che non è opera sua. Una Francia forte tra le Alpi e il Reno è indispensabile all'equilibrio europeo, dice Crispi; e soggiunge: « Che la Francia sia calma, che accetti senza irritazione, e senza gelosia il nuovo assestamento territoriale dell'Europa, e in luogo di voler esser la padrona delle nazioni si accontenti di essere la loro sorella e tutto andrà meglio. »

In questo momento, per quanto concerne l'Italia e la Francia, non v'è fra queste due nazioni che una sola questione seria: la questione romana.

Crispi dice di non vedere che cosa abbia da guadagnare il Papa appoggiandosi alla Francia, poichè l'Italia osservando da vent'anni scrupolosamente la legge 13 maggio 1871 ha provato che il Papa ha guarentigie sufficenti per l'esercizio del suo potere religioso, e che la sua autorità è intatta e incontestata, anche allora che encicliche violenti attaccano il sentimento nazionale e i diritti del potere civile. A questo proposito Crispi cita queste parole di Jules Favre: « Non conosco governo in Europa che avrebbe acconsentito a offrire al Papa simili garanzie di libertà. »

Un giornale francese, la *Gazette de France*, diceva di recente a Crispi, che se è così ben disposta verso la Francia, come lo afferma, non ha per provarlo che a uscire dalla Triplice alleanza. A questo Crispi risponde che non è più al potere, e che non ha da dare consigli al suo successore; ma che intanto se non si vogliono gli effetti bisogna sopprimerne la causa. Orbene, la causa dell'attitudine dell'Italia e della sua partecipazione alla Triplice sta nel fatto che la Francia ha sempre l'intenzione di sollevare la questione romana. Egli scrive:

« Occorre all'Italia l'assicurazione che la Francia non dirigerà un giorno un'altra spedizione contro Roma, e che non sottoporrà alle potenze europee, come l'ha promesso, la questione vaticana. In Francia la questione romana è sempre aperta. Il giorno in cui la Francia non si considererà più come la figlia maggiore della Chiesa — ad esclusione delle altre potenze, che non vengono che dopo di lei — e che avrà fatto sparire questo elemento di diffidenza e di sospetto, l'Italia non sarà più esposta a veder violare i suoi diritti, e quel giorno si potrà discutere la questione se dovrà ritirarsi dalla Triplice alleanza. Nell'altra alternativa il suo dovere è di fortificarsi, e nessuno ha il diritto di mettere in questione i suoi fatti.

« La minaccia di prender Roma agli italiani e di restituirla al Papa, è un'offesa non meno grave della occupazione effettiva della città con un esercito straniero. »

Prima di conchiudere, Crispi vuol rettificare alcuni errori. E' falso prima di tutto che — come si è detto — il Re e la Regina abbiano desiderato il trattato d'alleanza coi due imperi centrali, e che questo in Italia abbia fatto cattiva impressione. La monarchia è popolare in questo paese, al quale si potrebbe imporre la Repubblica, ma che non la reclamerà mai come un governo di sua scelta. Si è sostenuto che il Papa e una Repubblica si accorderebbero. E' assurdo il Papa e la Repubblica sono la negazione l'uno dell'altra.

Altro errore da rettificare. I francesi dovrebbero sapere, dice Crispi, che nessuno desidera di far loro la guerra: ma la Francia è irritata, malcontenta; vuole essere l'arbitra d'Europa, e soffre di vedere tanti ostacoli sul suo cammino: l'Italia e la Germania sono degli ostacoli; la Gran Brettagna è un ostacolo perchè unendo la sua flotta a quella delle altre potenze mantiene la libertà dei mari.

« L'Europa ha sete di pace, ed è per preservarla che le le grandi potenze si sono messe d'accordo in uno scopo di difesa e che si oppongono a ogni tentativo, a ogni provocazione che può portarci a una guerra. »

Come chiusa il Crispi cita una recente pubblicazione del Chaudordy per dimostrare che la ricchezza della Francia non è inesauribile, e finisce con queste parole:

« Ammesso questo, diamoci la mano mettiamoci d'accordo, facciamo sparire ogni causa di dissensi, non per noi, ma per il bene dei due paesi. »

E firma: CRISPI.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

3 agosto 1891	ore 9 a.	ore 3 p	ore 9 p.	4 agosto ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	751.7	750.3	749.7	749.8
Umidità relativa	59	50	77	75
Stato del cielo	q. ser.	misto	misto	misto
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento direz.	—	S	—	—
Vento vel. k.	0	1	0	1
Term. cent. .	19.1	24.3	19.0	21.1

Temperatura massima 26.6, minima 12.7

Temperatura minima all'aperto 10.5

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 3:

Venti deboli intorno ponente — cielo sereno — temperatura in aumento.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Alla festa della Società operaia di Tolmezzo mandarono dei speciali rappresentanti parecchie delle Società consorelle della Provincia; e vanno notate fra queste la Società Generale di Mutuo Soccorso di Udine, la Società Provinciale degli agenti di commercio e la Società dei falegnami pure di Udine, nonchè le Società di Mutuo Soccorso di Gemona, San Daniele e Palmanova. Erano pure rappresentate le altre Società di Mutuo Soccorso di Pordenone, di Tricesimo e quella dei calzolai di Udine.

La maggior parte di queste rappresentanze avevano portato seco le insegne dei loro sodalizii, rendendo così più decoroso il corteo, che si recò al Palazzo Municipale per l'inaugurazione della nuova Bandiera.

Quivi ebbe luogo, davanti ad un buon numero di persone, l'inaugurazione del nuovo vessillo della Società Operaia di Tolmezzo, splendido regalo del prof. Gregorio Valle; facendo da matrine le signore Quaglia e Lippi, e da padrini i signori cav. Linussio e Lino De Marchi.

Il primo saluto alla nuova Bandiera fu dato con appropriate parole dal cav. Linussio, sindaco di Tolmezzo, e sorse quindi l'avv. Quaglia, presidente della Società Operaia, a spiegare con eletto discorso, il significato della festa.

Il sig. A. Linussio riferì quindi sull'andamento della scuola di disegno industriale aperta e sostenuta dalla Società Operaia. Disse che i tre corsi della scuola furono frequentati nell'anno corrente da circa novanta allievi, alcuni dei quali per recarvisi dovevano venire, nel cuor dell'inverno, e colle strade ingombrate dalla neve, dalle più lontane frazioni del Comune, ed anche dai Comuni vicini di Verzegnis, Amaro e Sezza.

Ciò dimostra come sia vivamente sentito dai giovani operai della Carnia il bisogno di tale scuola, dove trovavano il modo di rendere più completa la loro istruzione; e tanto più riesce inesplicabile la gretteria della Deputazione Provinciale, che negò da ultimo il tenue sussidio, che la Provincia corrispondeva già da qualche anno per il mantenimento di tali scuole, inducendo forse anche il Governo a sopprimere l'altro sussidio ch'esso pure accordava.

Fatta quindi la distribuzione dei premi ai migliori allievi della scuola, si chiuse questa prima parte della festa con alcune patriottiche parole pronunciate dal commissario cav. De Tomi.

Più tardi all'Albergo Roma ebbe luogo il banchetto sociale, a cui presero parte più di novanta convitati. Alle frutta si scambiarono saluti fra i Rappresentanti di Tolmezzo e quelli delle altre Società della Provincia. Flaibani, vicepresidente della Società Udinese invitò i Tolmezzini ad intervenire alle feste che si daranno ad Udine per le nozze d'argento della prima Società Operaia di Mutuo Soccorso fondata nella nostra Provincia.

Alla sera la banda musicale di Tolmezzo, vestita per la prima volta di una elegante divisa, suonò scelti pezzi, facendo onore a sè ed al bravo maestro sig. Gio. Batta Cossetti.

Banchi del Lotto. E' imminente un movimento nel personale dei ricevitori del Lotto.

Per gli spacci dei generi di privativa. Il Ministero delle finanze dichiara che qualora sulle indennità corrisposte agli spacciatori all'ingrosso dei generi di privativa, fossero notificati atti di pignoramento, di sequestro o di cessione, debbansi ritenere inefficaci.

Francesco Cucchini, giovine nostro concittadino, che, come annunciammo tempo addietro, fu nominato *Guardia Marina*, domenica prestò giuramento nell'Arsenale di Venezia al Comandante in Capo.

Tornato per poche ore presso la sua famiglia, questa mattina, accompagnato alla Stazione dai suoi amici, dopo aver passato la notte nella più schietta allegria, partiva volta della Spezia, ivi destinato a bordo della R. Nave *Maria Adelaide*.

A proposito della prematura apertura della caccia, ci si comunica:

Mesi fa avvenne in questa provincia un fatto che può essere riconosciuto per uno degli episodi della lotta che ora e sempre ferve fra le due principali classi della società. L'episodio è troppo minuscolo, perchè valga la pena di intrattenervisi; ma siccome molti forse son quelli che non lo avranno notato, così sarà bene richiamarvi l'attenzione dei più. Qui in Friuli vigeva un regolamento per la caccia col fucile, il quale conteneva un articolo che fissava al primo d'agosto l'apertura della caccia alle quaglie ed ai beccaccini. Quattro anni or sono parve bene al Consiglio Provinciale di modificare codesto articolo ponendo l'apertura della caccia, compresa quella delle quaglie, al quindici dello stesso mese; giacchè tutti sanno come nella prima metà di questo mese le quaglie hanno ancora tutte il loro nido, e però il cacciatore uccidendo i genitori viene ad impedire la nascita dei piccini. Fu permessa il primo d'agosto la caccia alle quaglie colle reti giacchè mentre i cacciatori col fucile, possono uccidere le quaglie che hanno ancora il nido ed il cane può ammazzare i neonati e sciupare il nido stesso, il cacciatore a reti non riesce a pigliare che le quaglie migratrici o, come si dice, di passaggio. — Ed ognuno che aveva una dose qualunque di buon senso applaudì a codesta modificazione del regolamento per la caccia.

Quest'anno invece è stato annunciato che la caccia col fucile alle quaglie ed ai beccaccini si apre il 1° agosto, ed il Consiglio Provinciale in questa mossa regressiva ha forse voluto metter in pratica il famoso « torniamo all'antico » che ripete la sua origine dalle teorie del grande segretario fiorentino. Le ragioni di questa decisione del Consiglio Provinciale non si sanno, ovvero io non le so, ma forse le immagino. L'apertura della caccia il 15 agosto veniva a togliere per 15 giorni il divertimento di cacciare, cosa chiara e semplice come l'acqua; questa privazione di divertimento non tutti i cacciatori la soffrivano ugualmente: e qui nell'acqua chiara e limpida vediamo cadere due goccie d'inchiostro nero. Il divertimento di cacciare è uno dei pochi ai quali possono prender parte tanto coloro che si posson vantare d'aver i ruspone a palate, quanto coloro che li hanno appena a cucchiaini. Ora la modificazione al regolamento per la caccia, andata in vigore quattro anni or sono veniva a colpire specialmente i primi; giacchè i signori che dedicano l'autunno agli svaghi della campagna e passano tutta l'altra parte dell'anno in città si vedevano impedito con ciò un divertimento appunto allora quando essi potevano soltanto approfittarne.

Ed il Consiglio Provinciale avendo di mira ad impedire che vengano distrutte le specie di uccelli che trovano di utilità all'agricoltura, restrinse il limite del permesso per la caccia in primavera e lo ampliò nell'autunno, persuaso a ciò molto probabilmente dalla prima delle due classi di cacciatori, anzichè della seconda, la quale non sa far salire la sua voce così in alto. Io mi permetto di osservare che il Consiglio se è stato nel caso presente un dotto teorico, si è dimostrato però poco pratico. A che impedire la caccia in primavera quando gli uccelli da noi son di passaggio e le campagne non soffrono i danni cui vanno soggette l'autunno per la poca discrezione dei cacciatori? cosa che provoca la reazione dei poveri agricoltori ai quali il cacciatore sciupa i seminati, spesso uguagliando i danni suoi a quelli della grandine ai quali il proprietario di terre trova il modo di riparare. Mi si potrà obbiettare che ammazzando un uccello nella primavera si impedisce che faccia il nido nell'estate, e che la morte di un uccello allora è quella di dieci o quindici altri; ma questa considerazione vale per ogni età dell'uccello che si ammazza, anche per quella del neonato che il cane prende ed ammazza appena uscito dal nido; e però allora converrebbe impedire la caccia in ogni stagione dell'anno. Si dice ancora che il cacciatore esperto non uccide la quaglia che sa avere essa il nido; ma vi si può rispondere che non tutti coloro che cacciano sono esperti, ed i poco esperti trovando più facile il tiro alla quaglia madre, non badano punto al danno di cui essi son cagione uccidendola; oltrechè non tutti gli esperti hanno tanta discrezione da risparmiare una quaglia perchè essa ha il nido, e nessuno può impedire al cane di sciupare il nido e d'ammazzare i neonati.

Io confido che il nostro Consiglio Provinciale non vorrà trascurare la presente questione, ma con quella serietà e giustizia colla quale ne ha risolte tante altre, voglia risolvere anche la presente.

Un cacciatore.

I vigili e l'uomo con un solo braccio. Ieri venne da noi un *vigile urbano* e ci portò una carta, firmata da due *vigili urbani* G. B. Torossi e Giovanni Maretellano, nella quale è detto.

« Basta ogni poco di riflessione (!!!) « per capire l'erroneità (!!!) del fatto « accennato ieri su codesto giornale, « cioè che il questuante col quale, do« menica, ebbimo collutazione, in via « Aquileja, ci *abbia gettati al suolo e « siasi poscia seduto sopra di noi.* Co« stui ha un sol braccio e quindi ri« sciva difficile trattenerlo senza fargli « danno. Ma appunto per tali riguardi, « *uno di noi due inciampò e cadde, « tirandosi dietro anche il suddetto « questuante.* »

A questa prosa ufficiale della *vigilanza urbana* ci permetteremo di fare alcune piccole osservazioncelle.

Premettiamo che *approviamo pienamente* il fatto d'aver messo in contravvenzione il questuante molesto in via Aquileja.

Narrando l'accaduto noi abbiamo scritto: « Quest'ultimo che è certo P. « Mainardis ed ha un braccio solo, a« vendo perduto l'altro in battaglia, « s'oppose ai due, *li fece cadere a terra « e si sedette sopra di loro ecc. ecc.* »

Dicendo *li fece cadere a terra* noi non abbiamo detto *in qual modo* i due vigili siano caduti e perciò non è escluso ch'essi siano caduti inciampando, e ci vuole proprio *poco di riflessione* e molta... *erroneità* per concludere che noi abbiamo scritto che il questuante con un braccio solo « ha gettato a terra i due vigili » !

Riguardo all'essersi seduto il terribile questuante sopra i due vigili dobbiamo dire che così ci venne riferito da testimoni oculari; ammettiamo però che nella caduta a terra siano andati uno sopra l'altro e che agli spettatori possa esser sembrato che il questuante siasi seduto sopra gli altri due.

In ogni caso si sarà trattato d'una *seduta* di qualche minuto secondo, non già d'una di quella burrascose *sedute* della Camera che duravano dalle 6 alle 7 ore.

Del resto per accontentare i due vigili ammettiamo che anche essi stessi abbiano fatto la loro *seduta* sopra il *questuante.*

Potremmo ancora continuare ma per questa volta ci limitiamo ad un'ultima osservazione; che cioè i *vigili urbani* usino *forme cortesi* quando si dirigono alla stampa.

Ci accade pure di essere incorsi in errore circa fatti dove c'entrava la questura, e dobbiamo constatare che le osservazioni ci furono fatte, di solito verbalmente, ma sempre in modo gentilissimo.

—

L'uomo senza un braccio non si chiama P. Mainardis, ma bensì Pietro Ferriani, nativa di Treviso.

Il P. Mainardis fu pure arrestato nel pomeriggio, di domenica in via A. L. Moro per oltraggi ai vigili urbani.

Ingombro della pubblica via. Un amante del passeggio ci scrive su questo riguardo affinchè il Municipio inviti il corpo di vigilanza urb. a far osservare i regolamenti a tutte quelle persone che in questa o in quella via se ne stanno pacificamente, per alcune ore della sera, sedute in modo da ingombrare il marciapiedi di passeggio, dando l'incomodo così ai passanti di dover transitare nel bel mezzo della via o sul ciottolato, (ciottolato che in certi punti lascia molto a desiderare).

All'*amante del passeggio* questo ingombro non gli par buono, e noi siamo pienamente d'accordo con lui, anzi gli facciamo osservare che più d'una volta ebbimo a chiamare l'attenzione degli agenti municipali su ciò ma..... fu sempre una *vox clamantis in deserto*; quindi invitiamo lo scrivente, se al caso anche questo reclamo andrà al *deserto*, a far conoscere i punti principali ove avvengono questi ingombri, che così almeno potranno facilitare l'opera degli agenti municipali.

Ed intanto lo ringraziamo.

Sempre i velocipedisti. Non ristiamo dal richiamare l'attenzione della vigilanza urbana sui frequenti abusi che avvengono per parte di velocipedisti che corrono, e molte volte all'impazzata, sui marciapiedi della città, investendo i cittadini e contravvenendo apertamente ai regolamenti municipali. In Via Poscolle c'è un ragazzo, per citare un esempio, che tutti i giorni da mane a sera corre col velocipede sui marciapiedi e ci pervennero in proposito numerosi lagni. Ci raccomandiamo dunque a chi di ragione perchè sia posto un freno ai contravventori.

A proposito della latrina della Società dei parchetti tra le porte Poscolle e Grazzano, ci consta che l'ufficio Tecnico Municipale ha intimato che sia costruita entro *10* giorni una regolare f gna, in caso diverso sarà provveduto d'ufficio.

Speriamo non resti lettera morta come le intimazioni del decoro anno, ed in seguito il Municipio provveda all'inaffiamento del viale onde poter godere di quella bella passeggiata.

Ora che la fanfara di Cavalleria è ritornata col Reggimento in città, non si potrebbe far in modo che, come prima della partenza, essa in un giorno della settimana si rechi a suonare sul piazzale della stazione? Plaudirebbero tutti certamente a questa disposizione, e noi che conosciamo la gentilezza dell'egregio Generale Comandante il nostro presidio, siamo certi che esso, come altra volta, vorrà favorevolmente accogliere la domanda che noi facciamo rendendoci interpreti dei desideri del pubblico.

La regata storica che doveva aver luogo domenica nel canalazzo di Venezia e che fu rimandata in causa del tempo, avrà luogo invece domenica 9 corrente.

Raccomandiamo al solerte *Comitato per i festeggiamenti d'estate*, di Venezia, di organizzare per domenica ventura una *gita da Udine*, poichè nelle domeniche successive avremo gli spettacoli qui, e, naturalmente, gli udinesi non si muoveranno dalla loro città.

Urgente ricerca di giovanetto che desiderasse occuparsi durante le vacanze autunnali, con stipendio. Rivolgersi presso l'Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C. Via Mercerie Casa Masciadri N. 5 Udine.

I funerali del co. Ferdinando Valentinis, di cui annunciammo la morte, ebbero luogo ieri mattina nella parrocchia di S. Lucca, a Venezia, e riescirono commoventi.

Quantunque egli vivesse a Venezia una vita molto ritirata, era molto amato e stimato da tutti quelli che lo conoscevano, per la gentilezza di modi, e la elevatezza dell'animo.

Assistevano alla cerimonia alcune signore e numerosi amici e conoscenti; il feretro era coperto da molte e belle corone.

Appropriazione indebita. Fu denunciato all'Autorità giudiziaria il pregiudicato Antonio Valent perchè riscossa la somma di lire 28.50 per incarico di Luigi Ermacora da Tricesimo se la appropriava convertendola in cosa propria.

Congr

Bollettino di Be

Sus

da L. 1 a
» 4 a
» 5 a
» 8 a
» 10 a
» 15 a
» 30 a
» 40 in

Ricoverat
e nella Pia
Elargizio
dicato:
Ottoni dot
Diverse
fatte in co
funebri:
Di Maria
Di Ferrazz

Billia dott
Misani cav
di Sclipp
Misani Ida
lami Ida
De Gleria
trovati)

La Cong
grazia.

Co

Un nostro
stamattina
della ferro
gliamento,
a cinque
certament
sca, che e
brillanti.
105 brilla
Da ciò
stella in q
che l'ogge
peudio di
Sappiam
posito sta
indagini.

Cucina

Gest

Smercio raz
Minestre
Carni
Pani
Vini
Formaggi
Verdure
Brodi

Spesa d
pel person
248.20. To
Utile nett
Utile dal

Si fa a
strazione
d'ammorta
impianto,
con la chi

Gr

Tenta
ignoti en
Claujano
lemosine a
disturbati

Epilet
contadino
gna, ment
gno, venn
lettico, e
negato.

Per fu
zano venn
como Lode
sponsabile

Paolo
al sempre
stoffe per
vestiti fat
alla bianc
stoffe per
zerbini ec
di stoffe i

LIB

Vita in
tedi. Ecco i
Una scult
(Guido Corr
gigi) — Cas
bigi) — Chi
Francese (T
(Silvio) — I
cario) — I
losia (Carlott
Copertina
Busset) — I
Varietà — C

Congregazione di Carità di Udine.

Bollettino di Beneficenza — Mese di Luglio 1891

Sussidi ordinari mensili.

da L. 1 a 4	N. 167	per L.	500.50
» 4 a 5	» 147	»	589.95
» 5 a 8	» 207	»	1136.40
» 8 a 10	» 37	»	298.—
» 10 a 15	» 24	»	248.—
» 15 a 30	» 18	»	298.—
» 30 a 40	» 1	»	30.—
» 40 in su	» 1	»	40.—
	N. 602	L.	3140.85

Ricoverati: nell'Ospizio Tomadini N. 4, e nella Pia Casa Derelitte N. 3.

Elargizioni pervenute nel mese suindicato:

Ottoni dott. Antonio L. 20.—

Diverse (come da pubblicazioni già fatte in corso del mese) per onoranze funebri:

Di Maria Antonini L. 272

Di Ferrazzi-Bonini A. » 13

L. 285 L. 285.—

Billia dott. Gio. Batta » 12.—

Misani cav. Massimo in morte di Sclippa Ferruccio » 1.—

Misani Ida in morte di Girolami Ida » 1.—

De Gleria Luigi (per denari trovati) » 1.35

Totale » 320.35

La Congregazione, riconoscente, ringrazia.

Compendio di furto? Un nostro amico di Casarsa ci raccontava stamattina che lungo la scarpa erbosa della ferrovia, vicino al ponte del Tagliamento, venne rinvenuta una *stella* a cinque punte in oro e in argento, certamente una decorazione cavalleresca, che era tempestata da ben **105** brillanti. Nella legatura della stella dei 105 brillanti non rimane che uno.

Da ciò e dall'avere trovata quella stella in quel sito, dovrebbesi desumere che l'oggetto abbia ad essere il compendio di un furto.

Sappiamo poi che le Autorità in proposito stanno facendo attive e diligenti indagini.

Cucina economica popolare.

Gestione del mese di luglio.

Parte attiva.

Smercio raz.	Numero	Costo parz.	Totale
Minestre	7545	10	754.50
Carni	279	15	41.85
Pani	8397	05	419.85
Vini	718	10	71.80
Formaggi	199	10	19.90
Verdure	1550	05	77.50
Brodi	23	05	1.15
	18711		1386.55

Parte passiva.

Spesa di confezione lire 1091.46 Spesa pel personale di servizio e diverse lire 248.20. Totale lire 1339.46.

Utile netto a tutto luglio L. 46.89

Utile dal 1 genn. al 30 giugno » 117.89

Totale L. 164.78

Si fa avvertenza che in questa dimostrazione non sono calcolate le quote d'ammortamento delle spese di primo impianto, al cui conguaglio si provvede con la chiusa dell'esercizio annuale.

Il presidente

GIOVANNI DI COLLOREDO

Tentato furto in chiesa. Ladri ignoti entrati nella chiesa aperta di Claujano forzarono la cassetta delle elemosine a scopo di rubare, ma forse disturbati abbandonarono l'impresa.

Epilettico che si annega. Il contadino Antonio Mattioni da Ragogna, mentre stava sul ciglio d'uno stagno, venne colpito da un assalto epilettico, e cadutovi dentro, rimaneva annegato.

Per furto. In S. Giovanni di Manzano venne arrestato il manovale Giacomo Lodolo da Pasian di Prato responsabile di furto.

LIBRI E GIORNALI

Vita intima. Esce in Milano ogni martedì. Ecco il sommario del n. 31:

Una scultrice (Sebetius) — Simile a Dio (Guido Corradini) — L'arte di vivere (Dottor Gigi) — Cacciatori e pescatori domenicali (Gibigi) — Chiostro (C. G.) — Dalla Svizzera Francese (Tristano) — Dopo la prima crisi (Silvio) — Due libri di versi (Il Vicebibliotecario) — Infanzia abbandonata (G. C.) — Gelosia (Carlotta Grossi) — Pensieri.

Copertina: Dalle rive tirrene (Arian Aldo Busset) — Dietro le grate (Fra Brunone) — Varietà — Gara degli indovini — Spigolatori.

LA DURA

L'egregio prof. Tito Poggi non è favorevole alla Dura in Italia, perchè, dice egli, abbiamo anche troppi cereali e difettiamo invece di foraggi. Aggiunge inoltre che la Dura non è migliore del frumento nè del granoturco.

Siccome noi abbiamo propugnato la coltivazione della Dura, almeno in via sperimentale, così ci sentiamo in obbligo di rispondere al prof. Poggi.

E' vero che abbiamo molti cereali e pochi foraggi, ma i cereali che si coltivano in grande estensione non sono che il frumento ed il sorgoturco. L'orzo e l'avena sono anzi troppo poco coltivati, per cui ci è giuocoforza ricorrere all'estero per i nostri bisogni. Il miglio ed il panico si coltivano forse in qualche ristrettissima località per antica abitudine e sono inconcludenti. La segala potrebbe essere maggiormente coltivata permettendo essa una seconda coltura a cinquantino. Egli è che tutti i cereali, ci è sempre invece sembrato, sieno coltivati male per cui la loro media produzione è tanto meschina che nessuno d'essi basta ai bisogni del paese. Noi abbiamo, ogni volta si presentò l'occasione, censurato la troppa estensione di terreno data al granoturco, la cui coltura non torna se non in buone terre e dove non domini il secco. Invece nella nostra regione l'asciutto ci perseguita molto, e poi si concima pochissimo, si lavora male il terreno, laonde i prodotti sufficienti di quest'ottimo cereale sono il privilegio di alcune terre feracissime e soffici naturalmente, ovvero delle zone sotto collina ove rare volte le pioggie estive fanno difetto.

Quando noi abbiamo consigliato l'esperimento della Dura, non era per consacrare una maggior estensione a cereali, ma per sostituirla ad altri. Per il bestiame a mo' d'esempio si coltiva da noi la saggina; e non potrebbe forse esserci maggior convenienza di coltivare in luogo di questa la Dura?... Noi non sappiamo se la Dura possa fornire abbondante messe anche qui, e non lo potremo sapere se non la esperimentiamo. Cert' è che la Dura pesa molto più delle nostre saggine, giungendo agli 80 chilogrammi per ettolitro.

Si dice che la Dura sopporti grandi siccità, ed allora se malgrado l'estate arida può essa dare produzione abbondante e compensativa, perchè in codeste località sfortunate non cederle il posto del granoturco? In agricoltura, come in ogni industria, è sempre la questione del tornaconto. Sopra estese plaghe della nostra regione il granoturco retribuisce tanto poco da non capire proprio perchè si coltivi.

L'esimio prof. Poggi dice a ragione che l'Italia abbisogna di foraggi. Or bene, anche la Dura può servire da foraggio, poichè sotto un gambo ne pullulano tanti da superare qualsiasi pianta congenere, e si innalzano molto, per la qual cosa crediamo possa prestarsi come foraggiera.

Un chilogramma di Dura proveniente da Milano l'abbiamo seminata infruttuosamente perchè non nacque, ma alcuni grani, favoritici da un amico, di Dura mandata direttamente dall' Asmara in Udine da un ufficiale del presidio di colà, ci è nata ed ha già un'altezza di un metro e mezzo e promette benissimo. Questo però non è uno esperimento, poichè avendo pochi grani, e desiderando far seme il più possibile si è fatta una coltura eccezionale. Nientemeno che si trova negli spazi fra una piazza e l'altra della poponaia. *Excusée de peu.*

Nel suggerire la coltivazione della Dura ci spinge un'altra speranza, ed è che potendo forse ottenere larghe produzioni di grano da bestiame si possa così distogliere i citrulli dal pagare la crusca com'oggi anche a lire 18 il quintale mentre a questo prezzo si compera un discreto sorgoturco!... Ma la buaggine di spendere tanti danari nella crusca, temiamo sia una specialità del Friuli, non constandoci che nelle altre provincie gli agricoltori sieno discesi a tanta aberrazione.

M. P. CANCIANINI

Scenate sanguinose a Bologna

Bologna, 3. Nacque una terribile scena nell'Arena del Sole.

Terminata la rappresentazione, diversi ufficiali vollero penetrare nell'Arena in seguito alle note polemiche giornalistiche. Il popolino, volendo seguirli, nacque una scena indescrivibile. Vennero gettati in aria sedie e tavolini. Gli ufficiali estrassero le sciabole. Sonvi parecchi feriti.

Intervennero, le guardie che sciolsero il tumulto, sparando in aria parecchi colpi di revolver.

Vennero operati parecchi arresti.

Altre notizie dicono:

Il generale Mirri, comandante della Divisione ha preso le seguenti disposizioni:

Il colonnello e il tenente colonnello del 50° reggimento fanteria sono messi agli arresti; quattro ufficiali sono messi agli arresti di rigore in fortezza; altri agli arresti in quartiere.

L'autorità politica ha proposto di mutare di stanza il reggimento.

Il Procuratore del Re istruisce il processo.

Roma 3. Il Ministero della guerra ha incaricato il generale De Sonnaz di recarsi da Genova a Bologna per fare una severa inchiesta sui fatti avvenuti iersera.

Uragani e terremoti

Scrivono da Giarre (Catania) che un violento temporale si scatenò sopra la città. Due fulmini caddero sull'ospedale, danneggiando l'orologio, e una stanza che fortunatamente era vuota. Una violente grandinata arrecava nello stesso tempo dei danni rilevanti ai vigneti circostanti.

— Il terremoto che fu avvertito a Faenza, fu sentito e fortemente anche a Ravenna, Lugo, Imola. Forlì e in altri luoghi della Romagna. In nessun luogo avvennero disgrazie.

— Pure a Bologna la scossa venne avvertita e il direttore dell'Osservatorio della regia Università comunica:

« Dai nostri istrumenti sismici è stata avvertita una tenue scossa di terremoto ondulatorio, *momentaneo*, nella direzione di S-E N-O, avvenuta oggi alle ore 2 pomeridiane, min. 32, e sec. 22, a tempo medio di Roma. »

Anche a Rocca San Casciano alle ore 2.30 pom. del 1.° fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio fortissima

— In Australia si sono avuti in questi giorni uragani fortissimi. Melbourne è sott'acqua per lo straripamento del fiume Yarra-Yarra, gonfiato dalle grandi pioggie.

L' inondazione a Melbourne è la più grande che sia avvenuta dal 1863 in poi. In 48 ore, l'acqua, per il continuo piovere, si è alzata di sei pollici sul terreno.

I miglioramenti fatti sulle rive del Yarra-Yarra hanno grandemente alleviato i danni sotto i ponti, ma i sobborghi più bassi sono interamente sommersi. Migliaia di persone si trovano senza tetto e venne aperta una sottoscrizione per recar soccorso alle vittime.

Le arginature della ferrovia presso la città furono portate via dalla piena; le linee sono chiuse e l'esercizio dei trams è sospeso.

Fortunatamente si deplorano pochi annegati.

— Il 31 luglio a Sarmund (Germania) durante un temporale, quattro dei soldati che si trovavano alle manovre furono colpiti dalla folgore e feriti gravemente.

Telegrammi

Vittorio Emanuele in Inghilterra

Londra, 2. Il principe di Napoli recossi a Brockhurst dove fece colazione presso la contessa Delawar. Recossi poi in vettura col seguito a Richmondlodge pranzandovi presso i Duchi di Teck, con numerosi invitati.

Il Principe lascierà la stazione di Waterloo domattina alle 11.35, recandosi a Osborne a visitarvi la Regina.

Londra, 3. Il principe di Napoli fu invitato dalla Regina Vittoria a trattenersi a Osborne fino a domani.

Stasera vi è pranzo in suo onore al Castello.

Domani il principe si congederà dalla Regina.

Cose d'Africa

Livraghi — Combattimento

Roma, 3. Una corrispondenza da Massaua dice che il processo Cagnassi-Livraghi si discuterà alla fine di settembre.

Livraghi è chiuso in una cella in muratura appositamente costruita per lui.

Poco lontano dalla cella di Cagnassi due carabinieri stanno in permanenza.

Inoltre dei campanelli elettrici permettono che i carabinieri comunichino colla direzione delle carceri.

Livraghi è abbattuto spesso piange.

Il *Corriere Eritreo* raccoglie la voce che il 15 luglio vi fu un combattimento fra Ras Alula e Mangascià in cui vi sarebbero stati vari morti e feriti, e Ras Alula sarebbe stato interamente sconfitto.

Un orribile delitto imputato ad italiani in America

Roma 3. Telegrafano da New York che il *Sun* annunzia che venerdì sera una cinquantina di operai italiani, addetti alla ferrovia West-Norfolk nella contea di Vayne nella Virginia, essendo ubbriachi, assalirono una casa di proprietà del signor Brunenfield, vicina al loro accampamento; tagliarono la gola a due figli del proprietario che opposero resistentenza, e ne crivellarono i cadaveri di coltellate; assassinarono poi la moglie del proprietario e tre bambini, e saccheggiarono ed incendiarono la casa.

Si dice che i colpevoli siano stati pagati dai nemici del proprietario che è un cittadino ricco ed influente.

Gli abitanti del paese decisero di inseguire i colpevoli e di linciarli.

Secondo un'altra versione il Brunenfield ultimamente avrebbe ucciso a coltellate un italiano che gli rubava del frumento e gli amici della vittima, oltremodo esasperati, giurarono di vendicarlo. Tale sarebbe stata la causa dell'eccidio.

I parenti degli uccisi offersero una grande ricompensa per l'arresto degli uccisori.

Temesi, dice il *Sun*, la ripetizione degli affari di New-Orleans.

MERCATO ODIERNO

LISTINO

dei prezzi fatti oggi fino alle 11 antim.

LEGUMI

Tegoline	L. 0.12 a 0.14	al chil.
Patate	» 0.08 a 0.09	»
Fagiuoli freschi	» 0.24 a 0.30	»

FRUTTA

Pere	L. 0.06 a 0.30	al chil.
Prugne	» —.05 a —.10	»
Persici	» —.20 a —.50	»

GRANAGLIE

Granoturco	L. 15.40 —.—	All'ett.
Segala nuova	» 13 75 —.—	»
Frumento	» 19.60 —.—	»

UOVA

Uova	L. 5.— a 5.50	al cento

POLLERIE

Galline a peso vivo	L. 1.— a 1.10	al kilo
Polli »	» 1.00 a 1.15	»
Oche vive	» 0.60 a 0.70	al kilo

BURRO

Burro del piano	L. 1.55 a 1.65	al kilo
Burro del monte	» 1.75 a 1.90	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

fieno dell'Alta	I qual.	L. 4.— 4.20	al quint.
	II »	» 3.40 3.50	»
fieno della Bassa	I »	» 3.30 3.50	»
	II »	» 2.50 2.60	»
Paglia da foraggio		» —.— —.—	»
Paglia da lettiera		» 2.55 2.65	»

		fuori dazio	con dazio
Legna	tagliate	L. 2.25 2.35	—.— —.—
	in stanga	» 2.15 2.25	—.— —.—
Carbone di legna		» 7.— 5.80	—.— —.—

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine.
Per l'estero preso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Obliegh**t Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti